

Serenissimo Principe.

Poi che Vostra Sublimità mi ha fatto intendere che non può rispondere hoggi alla scrittura per me data, volendola secondo il suo consueto metter in consultation al sapientissimo suo Consiglio di Pregay, nè io per questa matina, per qualche indisposition posso venir da lei, la prego presso a quello che li ho prima dato, voglia veder anchor questa e farla legger a quegli magnifici gentilhomini di Pregay.

Prima. Vogliano, oltre le altre cosse, quelli signori haver in consideration, che la perdita che ha fatto il Re del Stato di Milano, et la nimicitia del re Catholico, è proceduta per il grand' amore che ha havuto Sua Maestà et fede ha voluto servar a questo Serenissimo Dominio. Che se avesse voluto lassar l'amicitia et leanza qual ha con Vostra Sublimità e questo Stado, et accettar le grand' offerte che con ogni importunità gli erano fatte sì dal Pontefice, quanto dal Imperator, haveria tirato la guerra et le insidie, qual poi forono fatte contra lui, for di casa soa, et non haveria perso il Stato de Milano, nè supportato tanta guerra quanto ha fatto alli anni passati, et tutta la travaglia et la ruina saria venuta contra questa illustrissima Signoria. Dil che non se ne è pentito, sì per honor suo, che ogni un lo conosce fidelissimo a suoi amici, sì anchora perchè haveva trovato questo Stato nella medesima bona fede verso lui, et nelle occurrentie sue haverlo aiutato.

Però vogliano haver nante li occhi il gran danno che ha patito per questo Illustrissimo Dominio, et il grand' obbligo che gli hanno. Et se qualche spesa ha patido questo Stado, consideri quanto maggior incomparabilmente ha patito Sua Maestà. Se offerte gli sono fatte, consideri anchora quante assai più fono fatte a lui; et se pericolo havese scorso, molto più scorso ne ha esso Re, che li ha lassato il Stato de Milano. Et molto meglio et più sicuramente potea accettar Sua Maestà le offerte che li erano fatte, perchè non havea da dubitar della possanza del re Catholico, che li avesse ad offender, come per certo ha ad temer questo Serenissimo Dominio, che lassando Franza et soi confederati et mettendosi tutto in man dell' Imperator suo antiquo inimico et che pretende ragion in questo Stato, et firmandolo con questo modo in Italia, habbi ad ruinar, et il mancho mal che li potesse succeder, di restar in tal servitù col detto Imperatore, che li habbino ad esser più che subietti,

non havendo a chi ricorrer nelle iniurie che li farà. Et che si ricordino che da casa di Austria mai hebbero che male, et odio antiquo et niuna fede servata. Da Franza hanno hauto servitio, et era nato et è amor singular et fede grande servata fra loro et mutui servitii fatti, et l' un era molto al proposito de l' altro.

Che vogliano ben considerar, che mai hebbero cossa che più li pesasse per lo interesse di tutto el Stato et sua ruina, et per l' honor di questa Illustrissima Signoria, che questo di lassar et romper la sua amicitia et confederation. Et che alle cosse che una volta sola si fanno et portano con sè tanto danno, non se li può mai portar tropo tempo nè tropo pensar, per non poterli poi remediar. Et se si vuol tanto extimar il pericolo, ove si dice esser questa Illustrissima Signoria per haver scritto il Re le lettere de 20, non instando altramente sopra questo pericolo se li sia o no, poichè il Re promette in caso de tal pericolo soccorrerli et far l'impresa, al men vogliano avisarlo et intender la finale deliberatione di Sua Maestà sopra questo.

Et perchè si fa fundamento nella volontà del 7 Pontefice che ricerchi et insti questa pace et accordo, il qual si debbi haver in consideration, quantuncha per lettere del reverendissimo cardinal Daux, qual in presentia de l' ambaxatore di Vostra Sublimità ha parlato a Sua Santità, consi la mente sua esser che si parli solo di pace universale per ben de la christianità, nè sia da creder che il Pontefice, che è di tal bontà, et che desidera pace vogli romper le amicitie sì antiquamente fatte et confirmate tante volte con un tanto Re, nientedimancha, quando vero fosse che cerchasse questo particolare, doverebbe questo Serenissimo Dominio di più moversi ad non condescender a accordo, vedendo che con una tanta possanza del eletto Imperatore si li aggjunge anchor il Papa, et con lui tira con questo modo tutta Italia; dal che nasceria indubitamente la ruina di questo Stato, maximamente perchè, volendo, come si vede apertamente, l' Imperatore farsi patron di tutta Italia, considererà esser necessario insignorirsi di questo Stato, sì per assicurarsene che non habbi ad impedir li disegni soi, sì anchora perchè le città et terre di questo Illustrissimo dominio li sono molto al proposito per soccorrer le cosse de Italia verso Alamagna.

Però vogliano sopra tutto ben considerar, et non aspettar che li intervenga quello che è intervenuto a Carpi, Seyna, Novi, Luca, et si tiene per fermo che intervorrà anchor al resto. La Serenità Vostra col